

GIOVEDÌ
27
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



MSI fuorilegge - No alle rapine del governo Rumor - Sì allo sciopero generale nazionale - Sì alla lotta per il salario, per la difesa dei posti di lavoro, per i prezzi politici, contro i piani di ristrutturazione



Brescia - IL PROLETARIATO.

Oggi, accanto e in sostegno allo sciopero nazionale dei braccianti, che hanno rotto le trattative per il rinnovo del loro patto nazionale, scendono in lotta gli operai e gli impiegati delle principali categorie industriali, metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari, poligrafici e cartai: si tratta di oltre cinque milioni di lavoratori.

La lotta dei braccianti, che si trovano di fronte uno dei settori più reazionari e più duri del padronato, ha senz'altro bisogno di questo appoggio. Ma le ragioni dello sciopero di oggi vanno ben al di là di esso.

Lo sciopero di oggi è una prima vittoria della volontà e della mobilitazione operaia contro l'ostinazione delle confederazioni sindacali nel rinviare continuamente ogni scadenza di lotta in modo da permettere al governo, ai padroni, alla DC, al governatore Carli di portare avanti il loro attacco alle condizioni di vita e ai livelli di occupazione delle masse senza dover fare i conti con la forza della classe operaia e con la sua risposta di lotta. Di questa volontà operaia e di questa mobilitazione si sono dovuti fare interpreti, anche se in modo sbiadito e contraddittorio, i sindacati delle categorie industriali, a partire dalla FLM: prima con la richiesta dello sciopero di oggi, poi con la richiesta dello sciopero generale nazionale entro il 10 luglio, che ha dominato martedì, i lavori del convegno di Napoli sulle strutture territoriali del sindacato.

Ma questa volontà operaia di arrivare allo sciopero generale nazionale ed alla lotta dura, per impedire al governo di decidere l'aumento delle tasse delle tariffe pubbliche e dei prezzi che ha in programma, deve andare avanti. Lo sciopero di oggi è una prima occasione perché essa si esprima pienamente, nei cortei, nelle parole di ordine negli appuntamenti dei prossimi giorni.

Nella stragrande maggioranza delle fabbriche italiane,

nei consigli, nelle riunioni intercategoriale di zona, gli operai si sono pronunciati unanimemente ed hanno votato mozioni e ordini del giorno, in cui, accanto alla messa fuorilegge del MSI, alla punizione ed alla epurazione dei responsabili delle trame golpiste, si chiede lo sciopero



Brescia - LO STATO.

generale subito, il rifiuto drastico di tutte le misure annunciate dal governo, un impegno preciso per l'apertura della lotta sugli obiettivi del programma operaio. E' una mobilitazione infinitamente più forte e più chiara di quella che riuscì a imporre, nel febbraio scorso, la rottura della tregua, lo sciopero generale del 27, la caduta del quarto governo Rumor. In essa si misura tutta la strada che la classe operaia e le masse proletarie hanno percorso in questi mesi, con la massiccia partecipazione alla campagna per il referendum, con la vittoria del 12 maggio, con lo sciopero generale del 29 maggio e la risposta alla strage fascista di Brescia.

Di tanto sono andate avanti in forza e in chiarezza la classe operaia e le masse proletarie, di tanto sono arretrati e si sono indeboliti il governo, la DC, i padroni e il loro regime. Ogni passo in avanti per noi, è stato un passo indietro per loro. Ora lo scontro è serrato e non può essere più rimandato.

Padroni e governo hanno presentato senza nessun ingiungimento il loro programma: è la politica del credito della Banca d'Italia, che dovrebbe provocare, come minimo, 800.000 disoccupati in più entro settembre, e che già sta distruggendo a migliaia i posti di lavoro nei cantieri e nelle piccole fabbriche con, in più, la politica fiscale accettata dal PSI, che oltre ad aumentare il numero dei disoccupati, dovrebbe portare via alle masse proletarie da 3 a 5 mila miliardi all'anno, rapinandoli con l'aumento delle tasse, dell'IVA, delle trattenute, delle tariffe elettriche, dei trasporti, della benzina, del bollo, del gas, dell'acqua, e, come conseguenza, di tutti i prezzi.

Ma anche i proletari hanno il loro programma: hanno già cominciato a presentarlo con lo sciopero generale dello scorso febbraio, ed hanno continuato a precisarlo nel corso di tutti questi mesi. I suoi obiettivi sono innanzitutto la difesa strenua dell'occupazione, con la parola d'ordine: **non un posto di lavoro deve andare perduto** ed il rifiuto di ogni misura di ristrutturazione, aziendale o generale, che comporti riduzione di organici, intensificazione della fatica e dello sfruttamento, aumento, in qualsiasi forma, dell'orario, dei turni, dello straordinario, riduzione del salario e scomposizione delle squadre che sono le cellule della forza e dell'organizzazione operaia. Questa lotta, che è quotidiana, è la premessa e la condizione irrinunciabile per la ripresa e la estensione della lotta sugli altri obiettivi: da quello della rivalutazione

del salario, con gli aumenti secchi in paga base, con la unificazione a 1.000 lire (retroattiva) del valore punto della contingenza, con il rifiuto degli assorbimenti, con la detassazione, senza cumulo, di tutti i redditi inferiori ai 2 milioni, al salario garantito, alla rivalutazione delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione e del loro aggancio al 60 per cento del salario medio, fino al blocco delle tariffe pubbliche, ai prezzi politici per pane, pasta, olio, latte e zucchero, all'affitto non superiore al 10 per cento del salario (2.500 lire vanomese).

Questi due programmi, quello del governo e dei padroni, e quello della classe operaia e del proletariato, sono inconciliabili come sono inconciliabili gli interessi fondamentali — quelli con cui si identifica la loro esistenza come classi — della borghesia e del proletariato.

Qualsiasi tentativo di conciliarli, di trovare tra di essi una mediazione, qualsiasi linea politica che ponga al centro della lotta, non la difesa dei veri e irrinunciabili interessi di classe degli operai e dei proletari, ma il problema di « come uscire dalla crisi », il problema di come distribuire i « sacrifici » equamente tra tutti, non fa in realtà che offrire una copertura a una scelta di capitolazione di fronte al grande capitale.

Non è un caso che questa linea politica, che ha « ispirato » e tentato di giustificare l'immobilismo sindacale con cui da mesi le confederazioni si fanno complici della stretta creditizia di Carli, del programma anti-proletario del governo, dei piani di ristrutturazione dei padroni, ha costituito il supporto reale dell'ultima « ricicatura » del governo Rumor, imposta d'autorità da Leone, e accettata supinamente dal PSI. Una « ricicatura » che permette ad una Democrazia Cristiana sempre più in crisi dopo le batoste del 12 maggio e delle elezioni in Sardegna, divisa come non mai al suo interno, di tenere in vita il cadavere del governo Rumor quel tanto che basta per portare ad effetto l'attacco alla occupazione deciso da Carli, per varare la nuova rapina fiscale voluta da Agnelli, e poi andarsene in vacanza.

Come già nello scorso febbraio, ma con delle conseguenze infinitamente più gravi, le confederazioni sindacali sacrificano la difesa degli interessi più elementari delle masse alla volontà di « non interferire » nella crisi di governo, il che corrisponde in realtà ad un esplicito sostegno.

E' una farsa che la lotta operaia e proletaria ha la forza di rovesciare da subito; ed è troppo costosa per le masse perché si possa tollerare di tenerla in vita per un solo giorno ancora.

Ma accanto agli obiettivi materiali, la classe operaia, i delegati, i consigli, si sono pronunciati inequivocabilmente, e unanimemente per degli obiettivi politici, per la messa fuorilegge del MSI, per l'epurazione dei funzionari fascisti e degli ufficiali golpisti dentro i corpi dello stato e, sempre più, per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati nelle caserme. Sono obiettivi che hanno insieme un valore di principio e un significato pratico, che la realtà dello scontro di classe si incarica ogni giorno di riconfermare. Solo martedì un altro compagno, un proletario comunista, è caduto in Sicilia, a Barrafranca, sotto i colpi di uno squadrista di Almirante; uno dei tanti fascisti a cui la presenza del MSI in Parlamento, i copiosi finanziamenti che la nuova legge sui partiti gli hanno decretato — a spese, ancora una volta, del proletario, e in aggiunta ai miliardi versati dai padroni — e la copertura dei magistrati golpisti, hanno armato la mano e dato la coscienza dell'impunità.

E' su questi temi, che vanno dalla proclamazione immediata dello sciopero generale agli obiettivi materiali e politici della classe operaia, alla discussione sulle trame golpiste e sulle forme di lotta per combatterle, che la classe operaia, i delegati, i consigli di fabbrica e di zona, devono imporre di essere convocati e di discutere nei prossimi giorni.

Brescia - L'assemblea dei delegati a un mese dalla strage chiede lo scioglimento del MSI

Questa mattina a Brescia si è riunita l'assemblea intercategoriale dei delegati per discutere e decidere la costituzione del consiglio di zona. L'assemblea ha votato questa mozione:

« L'assemblea dei delegati bresciani, a un mese dalla strage fascista di piazza della Loggia, ribadisce il proprio impegno antifascista nella fabbrica e nella società e, riprendendo la proposta uscita da molti consigli e assemblee di fabbrica, chiede lo scioglimento del MSI, partito fascista, in osservanza alla Costituzione Repubblicana. Dà mandato ai propri rappresentanti di fare questa proposta all'assemblea nazionale antifascista del 28 giugno ».

IL PRONUNCIAMENTO OPERAIO PER LO SCIOPERO GENERALE E LA MESSA FUORILEGGE DEL MSI

MILANO - La mozione della Carlo Erba

MILANO, 26 — Prosegue il pronunciamento di C.d.F. e assemblee operaie per la lotta generale e per la messa fuorilegge del MSI; particolarmente significativa la mozione dell'assemblea della Carlo Erba di Rodano:

« Di fronte a un governo che attacca ferocemente la classe operaia, i lavoratori della C. Erba si dichiarano stanchi della linea sindacale di attesa e di rinvio. I lavoratori vogliono la lotta dura generale, per fermare questo attacco e per riproporre il programma generale. Perciò subito: sciopero generale nazionale. Intanto chiedono che tutti i C.d.F. prendano posizione il giorno dopo i primi aumenti che il governo farà.

Una fermata generale imporrà la forza operaia, potrà fermare gli altri aumenti e far cadere un governo antioperaio, dove c'è anche chi protegge i fascisti assassini ed i loro complici nello stato. La forza operaia si misurerà poi coi prossimi governi quali essi siano, sulle parole d'ordine:

— La crisi non deve essere pagata dalla classe operaia; deve andare avanti il programma operaio; MSI fuorilegge; eliminazione dei corpi separati, diritto di organizzazione democratica per i soldati ».

PISA - L'assemblea dei dipendenti della Nettezza Urbana

« Ieri, in Sicilia, in un paese vicino ad Enna, il consigliere comunale del Pci Vittorio Ingria è stato assassinato mentre affiggeva dei manifesti antifascisti; l'assassino che ha sparato sei colpi di pistola è iscritto al MSI. Questo morto si aggiunge a quelli di Brescia; in un momento in cui la mobilitazione ha toccato punti altissimi, i fascisti tornano a colpire e seminare terrore. Ma oggi le parole non bastano: bisogna organizzarsi nei posti di lavoro per l'antifascismo militante; chiedere che il MSI venga messo fuorilegge; che vengano incriminati i finanziatori; che vengano epurati i fascisti dalla magistratura, dall'esercito e dagli incarichi pubblici. La forza dei lavoratori può imporre e praticare questi obiettivi, la mobilitazione antifascista deve essere sempre più legata alla lotta di fabbrica e alla prospettiva della lotta generale ».

PORDENONE - Al congresso provinciale dei delegati tutti gli interventi operai chiedono lo sciopero generale

PORDENONE, 26 — Si è svolto ieri il congresso provinciale dei delegati. Questo convegno avviene in una fase di grossa discussione e lotta nelle fabbriche, culminata nello sciopero spontaneo della Rex di Porcia contro i provvedimenti governativi, che ha poi costretto i sindacati ad indire le assemblee.

Di trovarsi di fronte ad un'assemblea attenta e combattiva se ne è reso conto persino Fantoni, della CISL, presente in rappresentanza delle segreterie nazionali, che nel suo discorso iniziale ha cercato di dare una vernice « di sinistra » al documento confederale.

Dopo il suo intervento, è cominciato il dibattito e qui la volontà operaia ha potuto esprimersi chiaramente. Molti delegati hanno criticato l'immobilismo delle Confederazioni rispetto all'iniziativa del governo: « Le trattative governo-sindacati, ha detto un compagno, sono molto simili alle partite di calcio dove la squadra del padrone non si presenta e poi reclama la vittoria a tavolino per due a zero ».

Molti hanno attaccato duramente la « linea dei sacrifici ». « Di sacrifici ne abbiamo fatti anche troppi da trent'anni a questa parte, è ora di cambiare e farne fare un po' ai padroni, è ora di cambiare la parte politica che ci governa da trent'anni ». Un delegato ha criticato l'evanescenza del documento confederale: « Dobbiamo denunciare per nome e cognome a tutti i responsabili di questa situazione, quelli che da trent'anni ininterrottamente sono al potere: la DC ».

Tutti gli interventi dei delegati si sono conclusi con la richiesta dello sciopero generale subito come primo passo di un programma di lotta che sbarrerà la strada al programma economico del governo.

Dopo questo fuoco di fila di interventi, ha ripreso la parola Fantoni il quale si è visto costretto a fare la difesa d'ufficio della DC: « Non si può attaccare a fondo chi ci governa da tanti anni, senza avere in mente tutta una serie di provvedimenti collaterali e senza avere un punto di vista complessivo » ha detto senza dare la minima risposta alla richiesta di lotta dell'assemblea.

Ma l'assemblea il suo « punto di vista complessivo » ce l'ha, radicalmente opposto a quello di chi « ci governa da tanti anni », tanto è vero che alla fine è stata approvata una

mozione per lo sciopero generale (anche se non è precisata la data, tra i delegati è chiaro che deve avvenire entro il 10 luglio).

MATERA - Il convegno delle strutture sindacali

Si è tenuto in questi giorni il convegno provinciale delle strutture sindacali unitarie CGIL-CISL-UIL di Matera, cui hanno partecipato oltre duecento delegati, alcuni sindaci e assessori regionali.

Ha aperto una relazione tenuta dal segretario provinciale della UIL a nome della segreteria, una relazione che metteva in luce la articolazione della crisi economica capitalistica, per poi affrontare nel modo più vago le esigenze della classe operaia, dei pensionati, dei disoccupati.

Massiccio è stato il numero di interventi operai che hanno messo al centro della discussione le esigenze proletarie: la lotta per l'aumento del salario, la maggiore occupazione e la riduzione dell'orario lavorativo, la rivalutazione delle pensioni e degli assegni familiari contro la ristrutturazione capitalistica, il rifiuto della linea economica Carli-Colombo. Alla unanimità infine è stato approvato l'intervento di un compagno che si è pronunciato per la messa fuorilegge del MSI e per il Pci al governo.

Alla fine è stato letto il documento conclusivo che ha riportato i contenuti del dibattito, che però non teneva conto di quanto i delegati avevano espresso nei loro interventi come per esempio la richiesta della messa fuorilegge del MSI e della necessità di lottare a fondo contro il programma di Colombo e di Carli. Così i delegati hanno respinto all'unanimità il documento conclusivo, abbandonando la sala.

SI APRE OGGI IL DIRETTIVO DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI

La scelta è tra aprire la vertenza generale contro il governo o la vertenza con la classe operaia per lo sciopero generale

« Siamo arrivati ad un momento di confronto non rinviabile », aveva detto Pugno a Napoli. « Dobbiamo decidere oggi che sindacato vogliamo essere nei prossimi mesi », aveva detto Trentin. « Se mancherà l'iniziativa delle confederazioni, faremo da soli come categoria dell'industria », aveva detto Garavini. Nel convegno di Napoli i dirigenti sindacali hanno dovuto misurarsi con la volontà politica espressa nelle ultime settimane dagli operai e dai consigli di fabbrica, con la stessa spinta di numerose strutture sindacali.

In questo quadro il direttivo unitario della federazione CGIL-CISL-UIL, che si aprirà nel tardo pomeriggio di oggi, sarà un momento di confronto estremamente importante. La FLM ha dichiarato che questa sessione del massimo organismo dirigente del sindacato « non può esimersi » dal proclamare un programma di lotta. A Napoli questo programma è stato precisato: lo sciopero generale nazionale

entro la prima decade di luglio, un pacchetto di ore « per dare continuità all'azione generale »; momenti unificanti a livello interregionale.

Su queste proposte e sugli obiettivi che sono chiamate a sostenere, il ritiro delle misure che il governo ha annunciato di voler prendere, si svolgerà la discussione all'interno del direttivo. Le varie componenti sindacali si sono preparate: i repubblicani della UIL sono andati oggi a rapporto da La Malfa, che ha spiegato loro quel piano di normalizzazione del sindacato, che ha proposto anche al vertice governativo. Dichiarazioni contraddittorie e incerte sono state espresse dai sindacalisti del Psi, chiamati ad un ruolo di mediazione di natura acrobatica. Estremamente chiara, al contrario, la posizione della CISL, che nella sua maggioranza, si schiererà per il contenimento di qualsiasi iniziativa di lotta, facendo leva anche sull'adesione del Psi alla ricicatura governativa.

ROMA - Da tutta Italia 50.000 contadini in piazza

Una grandiosa manifestazione indetta dall'Alleanza contadini ha visto la partecipazione di più di 50.000 contadini, mezzadri e affittuari, provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Il corteo, partito dal Colosseo e conclusosi a piazza Navona, è sfilato per più di due ore, con migliaia di striscioni e cartelli che chiedevano l'abolizione della mezzadria, prezzi remunerativi per i prodotti agricoli, definizione del piano zootecnico nazionale, aumento delle pensioni. Molti i cartelli contro il MSI, le trame nere, per l'unità tra operai e contadini contro il fascismo.

Hanno portato la loro adesione alla manifestazione numerosi consigli di fabbrica, tra cui quello della Selenia, della Sna di Collesfero, della Fatme, della Pirelli di Tivoli. Sotto le Botteghe Oscure, dove era affacciato Berlinguer, il corteo si è improvvisamente animato con gli applausi, i pugni chiusi, il canto di Bandiera rossa.

La Val di Susa compatta in sciopero a fianco degli operai della Moncenisio

TORINO, 26 — Lo sciopero generale della Val di Susa proclamato in sostegno alla lotta degli operai della Moncenisio è riuscito pienamente non solo nelle fabbriche tradizionalmente combattive, ma anche alla Ferriere Fiat di Avigliana (una fabbrica « difficile ») dove i picchetti, rinforzati da centinaia di operai della Moncenisio hanno tenuto fuori anche il vicedirettore. La decisione sindacale di lasciare libero l'orario di sciopero alle diverse fabbriche ha impedito che lo sciopero sfociasse in una manifestazione, ma la discussione che è nata tra gli operai ai picchetti ha dimostrato una forte volontà di lotta: dallo sciopero di oggi, dicevano molti operai, deve nascere una spinta di lotta contro la ristrutturazione, per la difesa del salario contro le decisioni antioperaie del governo.

Contro la compattezza dello sciopero, i padroni hanno scelto la strada della provocazione: alla Roatta di Bruzolo un gruppo di capi e ruffiani tentando di sfondare un picchetto, ha seriamente ferito alla testa una compagna di Lotta Continua. Gli operai hanno deciso di prolungare lo sciopero fino a domani. Alla Fiat di Avigliana questo compito di provocazione è spettato ai carabinieri.

Domani la Sicilia antifascista a Barrafranca ai funerali del compagno Ingria

A meno di un mese dal massacro di Brescia, l'assassinio di Barrafranca dimostra senza possibilità di equivoco che la strage e la provocazione omicida e frontale contro il movimento di classe, è l'unica strada che i fascisti perseguono, e che la responsabilità diretta del MSI non può essere coperta da nessuno. Alessandro Bartoli, attivista e rappresentante ufficiale del partito del boia Almirante, ha condotto fino in fondo il suo mandato di assassinio con cura e premeditazione. Il compagno Vittorio Ingria affiggeva un manifesto davanti alla sede del « Circolo antifascista 25 aprile '45 » di cui era stato il principale e appassionato promotore: il Bartoli, dopo aver insultato un compagno, è andato via per tornare subito dopo in compagnia di altri tre fascisti, per riprendere e portare in fondo la provocazione.

Alla risposta dei compagni, l'assassinio ha fatto fuoco quattro volte, uccidendo Ingria.

Ora i fascisti aggiungono provocazione a provocazione, tentando di recitare la parte degli aggrediti, e portando come testimoni tre camerati

di Napoli, di cui uno segretario di una sezione del MSI. Ma tutti quelli che hanno assistito all'assassinio sono pronti a testimoniare della bieca e premeditata volontà omicida del fascista contro il compagno Ingria, militante comunista tornato da due anni al suo paese dopo aver vissuto la fatica e la miseria dell'emigrazione. In paesi come Barrafranca (18.000 abitanti, migliaia di emigrati) i fascisti del MSI erano venuti nelle elezioni del '71 e del '72 a seminare demagogia e confusione.

In questi stessi paesi, dove la crescita delle lotte ha fatto chiarezza, e il referendum lo ha dimostrato, i fascisti del MSI tornano a sparare e a uccidere i militanti comunisti. I proletari di Barrafranca e di tutta la Sicilia che venerdì scenderanno in sciopero e faranno dei funerali del compagno Vittorio Ingria una grande manifestazione di volontà antifascista, sono impegnati in un vasto e appassionato dibattito politico che vuole imporre con più forza dopo questo nuovo delitto fascista la parola d'ordine centrale che il Pci si ostina ad eludere: fuorilegge il MSI!

Vallo della Lucania - 1000 compagni operaie per la libertà di Marini

L'udienza di ieri a Vallo della Lucania è stata caratterizzata da un isterico tentativo di recupero da parte degli avvocati fascisti, dopo che gli stessi periti del tribunale avevano messo in crisi la teoria di un Falvello semi-cleco e, in quanto tale, sicuramente vittima della « brutalità » di Marini.

Portavoce della parte civile è stato, come sempre, De Marsico. L'ex ministro di Mussolini ha tentato di imporre alla corte una pseudo-documentazione che, a suo dire, avrebbe messo in discussione i risultati della perizia. Ne è nato un battibecco in famiglia tra De Marsico e il presidente-poliottico, conclusosi con l'ennesimo smacco della linea fascista. Fianga ha invece dovuto fare marcia indietro sulla testimonianza del farmacista Landi che scagiona Marini. Dopo essersi rifiutato nelle prime udien-

ze di ascoltare il teste, si è visto costretto a disporre il suo interrogatorio sulla base della lettera-deposizione fatta pervenire dal Landi

Un altro importante punto a favore della difesa è stato segnato dalla convocazione (meglio tardi che mai!) di un altro teste sempre tenuto ai margini del processo. Si tratta dell'uomo che accompagnò all'ospedale i fascisti Falvello e Alfinito, il consigliere comunale del MSI che fin qui aveva evitato con ogni mezzo di venire a testimoniare su quanto visto in via Vella e su quanto udito dai suoi camerati. L'ultima notizia in margine al processo riguarda la scarcerazione dei 2 compagni anarchici picchiati in aula con furia bestiale dalla polizia.

Continua e si rafforza intanto la mobilitazione di massa. Ieri, martedì, un combattivo corteo di 1.000 compagni ha percorso Salerno dal quartiere proletario di Pastena al centro. Oltre agli slogan su Marini, la parola d'ordine più gridata è stata quella sulla messa fuorilegge del MSI e contro la DC che lo ispira e lo copre. La manifestazione è stata conclusa dal comizio del compagno avvocato Spazzali. Continuano anche le prese di posizione della base operaia di Salerno. Dopo il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, anche quello dell'Ideal Standard ha sottoscritto una mozione che ribadisce la solidarietà antifascista degli operai e conclude con la frase « Libertà per il compagno Marini ».

VARESE Oggi solo 2 ore di assemblea per i metalmeccanici

Così i sindacati tradiscono la volontà operaia espressa nello sciopero generale del 21 giugno

VARESE 26 — Due ore di assemblea nelle fabbriche metalmeccaniche: così è stato ridimensionato a Varese lo sciopero generale dell'industria di 4 ore. La giustificazione di questa incredibile decisione è che si è già svolto uno sciopero generale in città il 21 giugno scorso. Ma la volontà di massa che aveva imposto quello sciopero andava in una direzione ben diversa; lo ha dimostrato la discussione al consiglio di zona che ha preceduto lo sciopero generale e che ha raccolto la spinta delle fabbriche: rifiutare ogni sacrificio, arrivare presto ad una lotta generale che ricacci indietro l'attacco antioperaio di Carli e Colombo; sulle forme di lotta la maggioranza si era espressa per le iniziative più dure: blocco dell'autostrada, blocco della ferrovia. E lo ha dimostrato a maggior ragione la riuscita dello sciopero: malgrado la preparazione sia stata forzatamente ridotta, migliaia di lavoratori sono scesi in piazza con alla testa gli operai delle fabbriche più combattive.

In solidarietà con lo sciopero dei tipografi e dei giornalisti dei quotidiani stampati nelle regioni del centro-Italia, il nostro giornale non sarà in edicola né oggi né domani.

La diffusione di questo foglio in giornate di lotta importanti per il movimento di classe è affidata all'impegno militante dei compagni.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ARF-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale annuale	L. 12.000 L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale annuale	L. 15.000 L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FUORILEGGE IL MSI!

GIORNALE BRESCIANO DI LOTTA CONTINUA

GIUGNO '74

28 GIUGNO, a un mese dalla strage

28 giugno: un mese dopo la strage. Brescia proletaria e antifascista deve dimostrare che vuole andare avanti, fino alla piena sconfitta del fascismo.

Abbiamo seguito, in questo mese, le mosse democristiane:

Andreotti è stato costretto ad ammettere che il nazista Giannettini era informatore del SID, cioè che la DC e il governo sapevano fin dal '69 che la strage di piazza Fontana era opera di fascisti. Li hanno difesi e coperti. La magistratura ha compiuto, proprio dopo la strage di Brescia, e contemporaneamente a questa ammissione, una provocazione mostruosa: ha unificato il processo contro Valpreda a quello contro i nazisti Freda e Ventura. Il nazista Rauti, in parlamento, si appresta ad intascare la sua percentuale dei 4 miliardi dati al MSI col finanziamento pubblico.

Ma abbiamo seguito anche la risposta proletaria: la piena volontà di colpire i fascisti, di rompere una spirale senza sbocchi, si è unita non solo ai fischi anti-democristiani che hanno riempito tutte le piazze d'Italia, non solo alla secca sconfitta imposta a DC e MSI in Sardegna anche sul terreno elettorale, ma anche alla capacità operaia di rispondere all'offensiva democristiana, padronale e reazionaria sul terreno di fabbrica.

Con le stragi, con il ricatto della paura e della crisi vogliono imporre ai lavoratori un programma di miseria e di disoccupazione: i lavoratori vogliono rispondere, sanno rispondere; questa risposta deve diventare generale, deve scavare la fossa ai nemici dei proletari e degli antifascisti.

In questo quadro, c'è un legame preciso, a Brescia, fra la volontà di esprimere, da un lato, una determinazione antifascista ancora più forte, il rilancio della lotta operaia sui temi sociali e di fabbrica e, dall'altro, la costituzione dei consigli di zona: è un unico programma, un'unica prospettiva.

Oggi, gli operai fanno i conti: la DC non può barare, i protettori dei fascisti non possono ripresentarsi nelle piazze, non possono sperare che i lavoratori abbiano dimenticato. I LAVORATORI NON DIMENTICANO. Non dimenticano Tambroni, non dimenticano i voti fascisti che hanno eletto Leone e sostenuto Andreotti, né quelli cercati da Fanfani. Non dimenticano i legami, le complicità, i progetti comuni tra gerarchie dell'esercito, della polizia, dei carabinieri e la DC e i fascisti. E I LAVORATORI NON DIMENTICANO L'IMPEGNO PRESO: sciogliere il MSI.

Oggi bisogna andare avanti: alle mozioni delle assemblee di fabbrica di Brescia si sono aggiunte quelle di tutta Italia. E' la stragrande maggioranza del paese che si è pronunciata ed è in marcia, bisogna continuare, non bisogna dare tregua al nemico. Ogni etichetta, ogni sigla volta a rimettere in gioco la DC non possono che sparire di fronte a ciò.

Ma quelle stesse mozioni ora non bastano più; soprattutto, non devono restare nel cassetto: devono giungere a tutti i lavoratori; i consigli di fabbrica devono impegnarsi a diffonderle, a portarle ovunque. Votarle non basta.

Al tempo stesso, quell'opera di epurazione dei fascisti dalle fabbriche, dai quartieri, dai paesi deve continuare. Neanche una iniziativa fascista deve essere lasciata impunita (e già i fascisti hanno lordato Brescia con volantini vergognosi, gettati di nascosto da una macchina in corsa). Non un solo fascista può sperare di mascherarsi per un po', per poi ritornare ad agire. E' necessario prevenire. Un fascista oggi può essere facilmente spazzato via; se lasciamo che rialzino la testa, possono ricostruire a Brescia il clima precedente.

Questo impegno generale va ribadito, per noi, il 28 giugno: GIORNATA DI MOBILITAZIONE, E AL TEMPO STESSO DI CHIAREZZA; GIORNATA DI UNITA', MA NON CON I PROTETTORI DEI FASCISTI E I LORO ALLEATI.

Il 26 mattina a Brescia si è riunita l'assemblea intercategoriale dei delegati per discutere e decidere la costituzione del consiglio di zona. L'assemblea ha votato questa mozione:

«L'assemblea dei delegati bresciani, a un mese dalla strage fascista di piazza della Loggia, ribadisce il proprio impegno antifascista nella fabbrica e nella società e, riprendendo la proposta uscita da molti consigli e assemblee di fabbrica, chiede lo scioglimento del MSI, partito fascista, in osservanza alla Costituzione Repubblicana. Da mandato ai propri rappresentanti di fare questa proposta all'assemblea nazionale antifascista del 28 giugno».

La lezione di Brescia



Un atto di guerra contro la classe operaia: la consapevolezza di questa dura realtà è stata immediatamente presente nella coscienza del proletariato bresciano a poche ore dalla strage. Per la prima volta nella sanguinosa storia del terrorismo fascista e di stato l'obiettivo colpito era una manifestazione politica operaia: anche l'identità degli uccisi ne era una drammatica conferma: degli otto morti, 5 iscritti al PCI, 2 della sinistra rivoluzionaria. E la classe operaia, così intimamente colpita non si è fermata a commemorare i morti. «I morti si onorano vivendo di fatti»: ha scritto l'ANPI di Darfo; della commemorazione politica e di classe dei propri militanti caduti il movimento operaio ha fatto un'occasione formidabile di crescita e di maturazione. Non c'è stata esitazione o disorientamento: non c'è stata pausa.

Martedì pomeriggio le fabbriche vengono bloccate, alcune occupate; la decisione dello sciopero generale è immediata, i fascisti vengono duramente espulsi, l'intera città si ferma, il presidio operaio sulla piazza e sulla città comincia a funzionare. La mobilitazione popolare si estende a tutta la provincia. E' l'inizio di quella settimana rossa di Brescia che rimane nella memoria e nell'esperienza dei proletari e degli antifascisti e che prosegue, oggi, nella pratica quotidiana, ugualmente ricca, nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi, nelle scuole. E' proprio il senso di questa lezione che bisogna cogliere, i suoi frutti duraturi, il patrimonio di forza e consapevolezza che lascia all'intero proletariato.

Direzione operaia e unificazione del proletariato

Ora, una cosa s'impone decisiva alla riflessione, ed è la capacità di direzione che ha avuto la classe operaia in questa occasione. I giorni di Brescia hanno mostrato esattamente quale sia il ruolo della classe operaia rispetto al movimento di classe e all'intera società; hanno verificato cosa voglia dire essere la classe decisiva rispetto ai rapporti di forza e di potere, rispetto alla dislocazione di tutti gli strati sociali e alle loro scelte; è stato provato, soprattutto, che questa consapevolezza appartiene oggi, lucidamente, alla classe operaia che ne fa uso e la esercita, traducendola in forza organizzata. Così è stato nell'occupazione delle fabbriche, con il servizio d'ordine operaio, le assemblee di massa, la pratica dell'epurazione: la classe operaia ha espresso la propria forza dispiegata in tutta la sua compattezza, ne ha fatto il centro attorno a cui far ruotare l'intera vita cittadina, i comportamenti dei partiti politici, degli enti locali, degli apparati statali; col punto di vista operaio si doveva confrontare tutta l'articolazione del potere borghese. L'allontanamento della polizia dalla piazza, il silenzio di Rumor, e, ancora, le bandiere democristiane vilipesi, la sospensione e il licenziamento di fascisti.

E' stata questa forza immensa e straordinaria a funzionare come aggregazione e direzione politica di uno schieramento di classe che era, e sapeva di essere maggioritario. La classe operaia dell'OM, dell'IDRA, della SANT'EUSTACCHIO si è innanzitutto raccolta nelle fabbriche per strappare fuori immediatamente dopo: e dentro

le fabbriche, ha raggiunto la totalità delle sue componenti, la piena intenzione dei suoi organici. La scelta antifascista ha costituito la discriminante più profonda e decisiva e ha ricomposto la classe con una compattezza mai raggiunta. Gli operai incerti, assenti dalle lotte, quelli che votano DC hanno occupato anch'essi le fabbriche, hanno partecipato alle assemblee, si sono mobilitati. Questo, non perché un'impostazione apolitica e interclassista della lotta consentisse al democristiano di esprimere tranquillamente il suo sdegno insieme al comunista, ma per l'esatto contrario: perché, appunto, l'egemonia di classe e la consapevolezza politica mettevano finalmente in crisi la credibilità della DC e la identificazione con essa di strati proletari. Questo fenomeno non è rimasto circoscritto, ha coinvolto massicciamente i paesi, ha esteso e portato nelle piazze — nel vivo dello scontro politico di massa — il pronunciamento popolare del referendum.

Crescita di massa e programma proletario

L'estensione di questo processo, che è insieme crisi dell'egemonia democristiana in una zona considerata «bianca» e di crescita poderosa della direzione operaia, è stata toccata con mano, è stata individuata fisicamente nelle centinaia di migliaia di persone che si sono raccolte in Piazza della Loggia e nella loro composizione, nelle centinaia e centinaia di delegazioni che si sono avvicinate: gli artigiani, gli ambulanti, i braccianti, i soldati, i vigili del fuoco, gli studenti, gli operai dei servizi, gli insegnanti, gli ospedalieri, i comunali;

un'enorme presenza di popolo compatta e matura che esprimeva non l'ambigua solidarietà dei «cittadini di tutte le categorie», ma piuttosto l'unità militante della stragrande maggioranza dei lavoratori, che, attorno alla classe operaia, a contatto fisico con gli effetti disumani della politica della classe dominante, attraversava brucianti processi di maturazione, trasformava in poche ore e in pochi giorni le proprie idee e la propria concezione del mondo.

L'individuazione del MSI come mandante della strage e della DC come complice costituiva il passaggio determinante di questa nuova consapevolezza: ad accorgersene sono stati, per una volta a proprie spese, Leone, Rumor, il sindaco Boni.

E che non fosse semplicemente la commozione di un attimo, lo si è visto e lo si vede nel modo in cui queste masse popolari sono ritornate ai loro quartieri, ai loro paesi, ai loro luoghi di lavoro, con quale determinazione e volontà di lotta.

Spetta ora alle avanguardie operaie, ai consigli di fabbrica, ai militanti comunisti, raccogliere quanto è stato seminato in questi giorni, renderlo patrimonio stabile e non più reversibile, esprimere quel programma politico che era contenuto nella mobilitazione e nella lotta di massa dei lavoratori e del popolo di Brescia. Quella volontà di trasformazione e di cambiamento, quel BASTA collettivo indicavano l'insieme delle rivendicazioni, delle esigenze, degli interessi che, a partire dalle fabbriche, raccolgono oggi il consenso di milioni di proletari e concorrono a formare il programma materiale e politico degli sfruttati: il salario garantito, la garanzia degli organici e il rifiuto dei licenziamenti, la rigidità dell'orario di lavoro; gli scatti automatici e gli aumenti secchi in paga base; la detassazione dei salari e degli stipendi bassi, i prezzi garantiti per i generi di prima necessità, il blocco delle tariffe pubbliche, la riduzione dell'affitto al 10% del salario e il blocco degli sfratti; e ancora, l'aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione.

Messa fuorilegge del MSI e pratica dell'epurazione

Questo programma può essere oggi sostenuto e portato avanti. Ne fanno fede la situazione delle fabbriche di Brescia, attraversate da significative lotte per il salario e per gli obiettivi sociali, e la conflittualità popolare che si manifesta nell'intera provincia, percorrendo decine di paesi.

Così come oggi è possibile far compiere un decisivo passo in avanti alle rivendicazioni dell'epurazione e della messa fuorilegge del MSI.

La forza proletaria su questo terreno ha proceduto in misura enorme. Il servizio d'ordine operaio che, da martedì a venerdì, ha presidato la città, ha avuto il significato e il compito di esprimere, insieme, la maturità di classe, la sfiducia nello stato e la fiducia nelle proprie forze, la capacità di esercitare il proprio potere e la propria giustizia.

I giornali della borghesia si sono giustamente impauriti: hanno parlato di «abdicazione dello Stato» e di «polizia di parte»; hanno intuito con sgomento il significato autentico di questo

(Continua a pag. 4)

Autori, mandanti, finanziatori e giudici

Passati i primi giorni di attività frenetica, quando sembrava che tutti ardessero di sacro furore antifascista, ora ci si rende conto che dietro il riserbo di cui si son fatti paladini dal giorno della strage gli inquirenti bresciani, sembra ogni giorno di più nascondersi il vuoto.

L'unica notizia nuova sono le deposizioni di un misteriosissimo testimone che da alcuni giorni viene sottoposto ad interrogatori, ma di cui non si è voluto nemmeno dire il nome. Sembra che il misterioso bresciano, sindacalista della CISNAL, sia stato visto in Piazza della Loggia proprio vicino al cestino dei rifiuti in cui è stato depresso il micidiale ordigno.

Nella sua casa, durante la perquisizione, sono state trovate prove della sua appartenenza a Ordine Nero e a Riscossa. Per ora, comunque, viene sentito solo come teste.

Le indagini, intanto, sono rigorosamente circoscritte a Brescia: gli inquirenti hanno « felicemente » imboccato la strada della strage come una ragazzata di pochi esagitati bresciani e ormai si muovono solo su quella. L'interrogatorio di Degli Occhi, annunciato per l'ennesima volta nei giorni scorsi e poi rimandato perché il programma di lavoro dei giudici era già denso (di cosa?), non si fa.

Dopo che la perizia aveva accertato che l'esplosivo usato in Piazza della Loggia era dello stesso tipo di quello trovato nel campo militare di Rascino, gli inquirenti hanno chiuso anche quella pista, ben sapendo che i personaggi trovati a Rascino e il fascista morto Esposti portano molto più in là di loro stessi, portano direttamente a quella grossa centrale di provocazione e di organizzazione terroristica che è il MSI, che dalle inchieste sulle stragi, quella di Nico Azzi fallita, come quella di Brescia, esce sempre

pulito. Testimonianze di come gli esponenti missini assoldino esecutori per i loro progetti criminali ce ne sono a migliaia, ma queste cose non possono certo interessare il giudice Arcai che un mese fa dichiarava di aver sventato un colpo di stato e oggi, invece di dirci chi sono i personaggi che lo stavano preparando, racconta che la strage è opera di ragazzini vendicativi, perché certo non può definire altrimenti gli amici intimi di suo figlio e suo figlio stesso. E sembra comunque che anche il suo collega Vino, che conduce direttamente la indagine sulla strage, sia dello stesso

parere. Di chi ha mandato Silvio Ferrari a depositare la bomba, e dopo di lui qualcun altro a massacrare la folla di operai, non si parla. E nemmeno dell'americano Fumagalli, che pure è in galera proprio a Brescia.

Nei giorni scorsi era stato lungamente interrogato, e da lì si era arrivati all'arresto del suo luogotenente valtellinese Mazza; ma dei suoi rapporti con Amos Spiazzi, col generale Nardella, col generale Dominioni, i militari implicati nel progetto golpista della Rosa dei Venti, a Brescia non se ne parla mai.

Ma chi giudicherà il giudice Arcai?

Il giudice istruttore Arcai, di cui ormai risulta evidente la volontà di insabbiare le indagini sulle trame nere, continua (nonostante che tutti, dopo la strage di Brescia, ne avessero chiesto l'allontanamento) a mantenere il suo incarico di magistrato inquirente.

Vale la pena oggi di ricordare la sua istruttoria sul fascista Denora, in quell'occasione non aveva chiamato a testimoniare Comini e il suo capo del personale Mangiarini (che aveva assicurato all'assassino fascista un posto di lavoro dandogli anche un anticipo per « passare la domenica ») ma si era accontentato di una impersonale dichiarazione ottenuta tramite i carabinieri di Nave; da questa risultava che la « Fenotti e Comini » non aveva avuto nessun rapporto con il Denora.

Non bisogna poi dimenticare che proprio Arcai, nell'inverno scorso, ha rispolverato vecchie denunce per picchetti operai all'OM (che riguardavano il periodo dei contratti '70/'71) e per picchetti alle scuole; questa operazione ha provocato una dura risposta della classe operaia OM, scesa in sciopero e in corteo per le vie del centro.

Rispetto alle indagini di questi giorni, al di là delle dichiarazioni che Arcai ha passato ai giornalisti parlando della scoperta « di un vasto piano eversivo » che si muoveva nella prospettiva del golpe con Fumagalli in testa, non è venuto fuori nulla di concreto.

Non è forse un caso che suo figlio sia implicato nelle indagini come amico e camerata del defunto bombarolo Silvio Ferrari.

Ordine Nuovo e Ordine Nero

Ordine Nuovo nasce nel 1956, creato da alcuni dissidenti e oppositori della gestione « molle » di Michelini, allora segretario del MSI. Fino al '69 il gruppo, godendo di una sua autonomia, è tutto proteso ad allargare la sua organizzazione interna e i suoi collegamenti internazionali. Il rientro nel MSI di Pino Rauti, capo riconosciuto, avvenuto nel '69, sta ad indicare un salto di qualità nella strategia del partito fascista: da un lato pratica la via legalitaria che gli permette di avere un seguito di massa e di raccogliere il consenso qualunque di larghe fette di opinione pubblica e, d'altra parte, assume in prima persona il controllo dell'organizzazione terroristica clandestina, punto di riferimento per i settori più intransigenti dello schieramento reazionario. Quali sono i termini dell'accordo tra Ordine Nuovo e il MSI? Da un lato il gruppo extraparlamentare, tramutato il suo nome in Movimento politico di Ordine Nuovo, grazie alla copertura del MSI e al fatto di essere da esso finanziato, appoggiato, protetto, avrà la possibilità di ampliare e potenziare la sua forza organizzativa; d'altra parte il MSI potrà usufruire dei contatti che O.N. mantiene

in alcuni ambienti militari e con i neofascisti europei, potrà allargare la sua base studentesca in opposizione frontale al movimento degli studenti (O.N. aveva una certa presenza in alcune università) e stringere stretti rapporti con il Fronte Monarchico Giovanile, legato anch'esso ad Ordine Nuovo.

Alla vigilia dei contratti del '69 il MSI delega alla struttura di O.N. la fondamentale funzione terroristica, funzione che il gruppo si assume in prima persona: « Anche nell'ipotesi che il partito si dia una linea coerente con le istanze della rivoluzione nazionale, O.N. presenta come indispensabile il suo ruolo, che consentirebbe al MSI uno spazio di manovra più ampio e addirittura una copertura maggiore ». Questa duplice faccia del MSI è ben visibile nell'orchestrazione del piano culminato con l'uccisione dell'agente Marino il 12 aprile '73, in una stagione che vede da un lato, l'occupazione della Fiat e dall'altro la copertura offerta da Andreotti al MSI.

Il piano fascista era così articolato: la strage sul treno « firmata a sinistra » (poi fallita) del 7 aprile coincideva con un comizio di O.N. a Torino che avrebbe dato il via ai disordini nel paese. Nonostante il fallimento

dell'attentato, il progetto, ormai innescato, sfocia (fra contrasti enormi tra i dirigenti missini) negli scontri del 12 aprile. Il MSI risulta interamente coinvolto in questo piano sia nel suo apparato pubblico che in quello clandestino. L'esecuzione dell'attentato è affidata alla cellula milanese di O.N., « La Fenice », capeggiata da Rognoni e in stretto contatto col gruppo « Riscossa » di Brescia.

Dopo il processo contro Ordine Nuovo (che esclude attentamente da ogni responsabilità Pino Rauti), che porta alla sua messa fuorilegge, il gruppo assume il nome di Ordine Nero.

Gli attentati di Ordine Nuovo culminano nella strage di Brescia di cui si assumono la paternità.

A Torino, dove veniva stampato il mensile Ordine Nuovo, appare Anno Zero: il direttore è lo stesso, Salvatore Francia, identico il motto « il nostro onore si chiama fedeltà », uguale è la linea politica: il fine ultimo è la costruzione di un mondo gerarchicamente organizzato, con un ruolo egemonico delle forze armate, con una soluzione rapida e definitiva del sovrappopolamento (attraverso il genocidio); la stessa mano omicida che ha mosso la mano omicida di Freda e Ventura e di chi ha depositato la bomba in piazza della Loggia.

Più ancora che il precedente Ordine Nuovo, oggi Ordine Nero svolge anche un ruolo egemonico rispetto a tutto il panorama dei gruppi fascisti, sia come « linea politica » (che ormai è riconosciuta come l'unica in grado di portare avanti e appoggiare la strategia del MSI), sia come struttura interna: gruppi operativi sempre di tre persone, che ignorano chi sono e come si muovono gli altri e compiono azioni sempre in luoghi diversi dalla loro residenza. (L'esempio di Nico Azzi, che coinvolge in prima persona il MSI, è uno stimolo alla riorganizzazione). La loro campagna elettorale è stata costellata da azioni criminali: attentati a Bologna, a Moiano di Perugia, ad Ancona (che potevano essere altrettante stragi) e ancora a Lecco, a Milano. Sono di Ordine Nero i tre fascisti arrestati recentemente a Milano, Caggiano, Alberti e Giacchi, come di Ordine Nero è quel Claudio Mutti arrestato a Bologna. E tutti vantano rapporti epistolari con Freda che dal carcere dà indicazioni su chi bisogna allontanare, perché troppo noto, e su chi bisogna invece addestrare ad imprese più importanti. Nelle celle di Freda e Ventura sono state sequestrate due lettere indirizzate a Claudio Mutti in cui gli si diceva di mettersi in contatto con Giannettini, spia confessa del SID, stipendiato dal ministero della Difesa.

LA TRADIZIONE COMUNISTA, LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO PARLANO CHIARO: FUORILEGGE IL MSI, EPURAZIONE DEI FASCISTI

L'Unità, 3 ottobre 1943:

« A Milano, in via Orefici, la folla ha bastonato un fascista che aveva osato comparire in pubblico con la camicia nera e un fascio littorio... Bene. Bisogna aggravare ed intensificare le sanzioni. I FASCISTI NON DEVONO OSARE DI CIRCOLARE NELLE CITTÀ ITALIANE. Attenzione a queste apparizioni fasciste. Non bisogna lasciarne passare nemmeno una... I fascisti sono pochi, gli antifascisti sono tutta la nazione. SPAZZATE VIA I FASCISTI OVUNQUE LI VEDETE: NEI LOCALI PUBBLICI, NELLE VIE, NEGLI UFFICI.

Bisogna stroncare il male agli inizi. UN FASCISTA OGGI PUO' ESSERE ELIMINATO FACILMENTE, CENTO FASCISTI CHE CIRCOLANO LIBERAMENTE POSSONO CREARE L'ATMOSFERA IRRESPIRABILE PRE-25 LUGLIO ».

L'Unità, 3 luglio 1960:

« Il MSI è un partito fascista, è il partito fascista ricostituito, rappresenta il fascismo, quello del ventennio e quello repubblicano... Il "Secolo d'Italia", giornale del MSI, scrisse il 30 giugno 1960: "Il MSI rappresenta ed assume apertamente di voler rappresentare la continuazione del fascismo, cioè lo storico completarsi ed approfondirsi della dottrina fascista e il suo tradursi in formule conseguenti". QUALE PROVA MIGLIORE DI COLPA DI QUESTA CONFESSIONE? E' una colpa perseguibile per legge, a norma della "XII disposizione transitoria e finale" della Costituzione che suona: "E' vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del partito fascista" ».

L'Unità, 5 luglio 1960:

« SI ALLARGA LA RICHIESTA DI SCIoglimento DEL MSI: la vittoria di Genova antifascista non è un punto di arrivo: deve essere anzi il punto di partenza per la messa al bando, come vuole la Costituzione, del MSI ».



Leone, Rumor, Boni « stravolti dall'immenso dolore »

«Gli onesti e laboriosi industriali del tondino»

Adamo Pasotti è proprietario unico dell'Ibra, una delle più grosse industrie del tondino di ferro della zona; ha nominato capo del personale il dottor Antonio Tempera, ex funzionario dell'ufficio politico di Brescia. E' proprio il dottor Tempera che assume all'Ibra Kim Borromeo nel '71; questi non va mai a lavorare, perché « malato », ma riceve lo stipendio per due anni, fino a quando gli operai non lo cacciano a forza dalla fabbrica. Il dottor Tempera assume anche due noti squadristi, Mario Tellini e Raffaele Maio, che ha partecipato a numerose aggressioni fra cui l'assalto al circolo Banfi di via Milano l'8 marzo del '70, insieme all'Odelli (arrestato nel corso dell'inchiesta Sam-Fumagalli per detenzione e trasporto di esplosivo), ad Anna Maria Cavignoli, moglie del latitante Rognoni, e a Francesco Petronio deputato missino.

Grande amico e camerata di fede di Pasotti è Oscar Comini, consigliere delegato della Fenotti e Comini di Nave, della Fenotti di Montechiari, presidente della fonderia San Zeno (di cui anche Pasotti è socio), socio della Profilati di Nave, nonché presidente dell'Associazione calcio bresciana. Comini non ha mai fatto un giorno di carcere, ma di condanne ne ha collezionate parecchie. La prima, nel '69, per violazioni di diritti sindacali (non ha mai concesso le assemblee agli operai), una per omicidio colposo, una per avere aggredito un sindacalista che parlava a un'assemblea e infine, l'ultima, per inquinamento. Per questa ha ottenuto la grazia dal presidente della repubblica Leone, nonostante il parere negativo della Corte che lo aveva condannato e dello stesso sindaco di Nave, Comini gira sempre armato di pistola, tant'è che alcuni mesi fa, uscendo di casa, ferì la figlia, perché — disse lui — la pistola gli era caduta ed era partito accidentalmente un colpo.

Comini fa le assunzioni nelle sue fabbriche preferibilmente attraverso la Cisl; è del '72 una circolare inviata alla segreteria provinciale della Cisl che così dice: « Abbiamo la possibilità di avviare circa ottanta lavoratori metalmeccanici nella provincia di Brescia, presso due aziende locali. I lavoratori dovranno sottoscrivere l'adesione alla Cisl e versare l'importo della tessera 1973, pari a lire tremila. Si raccomanda a tutti i dirigenti in indirizzo la massima sollecitudine e la segnalazione di lavoratori politicamente orientati verso di noi ». Non è difficile capire quali sono le due aziende.

Ed è sempre Comini che, nel corso della campagna elettorale del 1972, organizzò a Brescia una riunione con Almirante e Roberti, capo della Cisl; alla riunione partecipò anche Pasotti. In tre giorni vennero raccolti 400 milioni per il MSI.

Alcune delle foto sono del Collettivo fotografico La Comune di Brescia.

Fumagalli e le sue «influenti amicizie»

Capo di una formazione pseudo-partigiana, i Gufi della Valtellina, che organizzava la razzia contro i valligiani e la vendita degli ebrei ai nazisti, durante la resistenza, Fumagalli è stato agente dei servizi segreti della V armata americana in Italia e braccio destro del generale Motta. Per questo è stato insignito della Bronze star, decorazione militare americana. Nel '62 fonda il MAR e organizza attentati a edifici pubblici e linee ferroviarie, l'Ma più che per gli attentati, il MAR si distingue per la rete organizzativa che mette a punto con epicentro in Valtellina. E di questa rete fanno parte uomini come De Ranieri che, tornato alla ribalta con l'inchiesta della Rosa dei Venti, aveva il compito di procacciare armi per il MAR e Italia Unita, Sandro Rampazzo, un altro nome della Rosa dei Venti, che ha operato per un anno in Valtellina in stretto contatto con Fumagalli e De Ranieri.

Nel '65 lo troviamo al convegno dell'Istituto Pollo, all'hotel Parco dei Principi di Roma insieme a Pino Rauti, Giannettini, Nicola Terzi e Ezio Tartaglia di Brescia, occupati a organizzare la strategia per la guerra rivoluzionaria che doveva avere tre momenti: propaganda, infiltrazione, azione.

Nel '72 si arriva al processo, di fronte al quale Fumagalli si mostra sicurissimo, grazie a « importantissime e segretissime protezioni politiche », di cui lui stesso parla; ne esce assolto, infatti.

Il 28 aprile di quest'anno lo ritroviamo in prima fila a una manifestazione organizzata a Sondrio, dai Volontari della libertà (di cui è stato presidente Taviani) dove si fa fotografare a braccetto di Edoardo Sogno.

Con questo bagaglio di collegamenti a tutti i livelli, anche dell'apparato statale, di canali per recuperare esplosivi in quantità ingentissima e con la sua esperienza diretta di terrorista, Fumagalli si è presentato ai vari Spedini, Borromeo, Ferrari, e certamente da lui proveniva l'esplosivo trovato nel campo di Rascino, uguale a quello usato per la strage di Brescia, e il cui deposito gli inquirenti sono andati a cercare in Valtellina.

Ma la cosa più importante che va detta oggi a proposito di Fumagalli è che la sua attività terroristica in tutti questi anni ha potuto andare avanti solo grazie alle connivenze e alle coperture di cui Fumagalli ha sempre dispoato nei vertici dell'apparato statale. Su di lui esisteva fin dal 1970 un rapporto del Sid estremamente dettagliato, ma che non è mai stato reso pubblico e che non ha mai avuto nessuna conseguenza.

Maggioranza silenziosa, dio, patria e famiglia

ADAMO DEGLI OCCHI è l'avvocato, presidente della « maggioranza silenziosa », interrogato come teste importante per tre volte dai magistrati bresciani; nonostante più volte sembrasse sul punto di essere arrestato è sempre stato lasciato indisturbato. Adamo degli Occhi ha difeso Fumagalli e Gaetano Orlando; al processo per l'attentato al PSI di Brescia difendeva D'Intino, e a Milano ha sempre difeso i sanbabilini e i dinamitardi delle Sam.

Nel '71 ha come segretario lo squadrista Luciano Bonocore (capo riconosciuto del gruppo dei « duri » della Giovane Italia, giunto a Milano da Napoli nel '69). E' il periodo in cui nasce a Milano la Maggioranza silenziosa, che raccimola intorno a sé fasce di piccola borghesia che non si riconosce direttamente nel MSI, ma si ritrova nell'ideale di « dio, patria, famiglia » sotto la bandiera dell'anticomunismo più viscerale. Lo scopo era quello di raccogliere intorno al MSI i voti che da solo non riusciva ad ottenere.

L'operazione fallisce, però, nel giro di un anno; dopo le prime due grosse manifestazioni che avevano visto in prima fila esponenti della destra DC come De Carolis, nell'ultima si ritrovano in piazza solo gli squadristi fascisti.

Il due dicembre '73 appare in pubblico la nuova versione della Maggioranza Silenziosa. Al teatro Dal Verme compaiono sul palco vecchi nostalgici come Agostino Greggi e Adamo degli Occhi, ma alle porte e tra il pubblico tutti gli appartenenti alla disciolta organizzazione Avanguardia Nazionale.

A questo punto la Maggioranza Silenziosa è solo la copertura e una delle fonti di finanziamento della strategia terroristica dei gruppi clandestini del MSI. Nella sua sede, inaugurata l'11 aprile '73, il giorno prima dell'assassino dell'agente Marino, si ritrovano i sanbabilini dispersi e gli uomini di Avanguardia Nazionale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

« L'EPURAZIONE E' FALLITA NEL '45: NON PUO' FALLIRE OGGI »

FUORILEGGE IL MSI - Individuare, denunciare, colpire, espropriare i fascisti, i loro mandanti, i loro finanziatori, i loro complici nell'apparato dello stato

La parola d'ordine dell'epurazione dei fascisti dai luoghi di lavoro e di studio, dai quartieri e dai paesi ha circolato ed è stata praticata nei giorni successivi alla strage con una du-

rezza, una precisione e una immediatezza che indicavano quale lucidità e maturità politica ci stavano dietro.

E quale volontà fosse cresciuta e si fosse accumulata in questi anni, nel

corso delle lotte operaie e popolari.

Come ha scritto un comitato nazionale del Partito Comunista Italiano in un volantino: « L'epurazione è fallita nel '45: non può fallire oggi »; è questa consapevolezza che ha guidato mille episodi di giustizia popolare che hanno costellato la mobilitazione di massa a partire dal pomeriggio del 28.

« GLI OPERAI NON SI FANNO GIUSTIZIA DA SOLI »; ha dovuto dire Luciano Lama davanti a un Giovanni Leone tremebondo, e l'ha dovuto dire per tentare di smentire dall'ufficialità del palco e davanti ai teleschermi, una realtà e una pratica di massa che sfuggivano al suo controllo e a quello dei partiti parlamentari.

Gli operai hanno iniziato a fare giustizia, sapendo di rappresentare ed esprimere la determinazione della stragrande maggioranza del popolo, e utilizzando la propria intelligenza e la propria forza collettiva; quelle che permettono loro di individuare precisamente le complicità, le connivenze e le collusioni che legano strettamente i vari anelli della politica del terrore e della strage, di risalire dall'operaio crumiro e iscritto alla CISNAL fino al padrone che lo ha assunto e foggia il MSI e A.N.; e di applicare nei loro confronti la durezza della propria forza organizzata.

Le punizioni dei fascisti, la loro espulsione dai reparti e dai bar, la loro denuncia pubblica, l'individuazione delle loro case (secondo una consuetudine vecchia di trent'anni e ora massicciamente ripresa) rimettono in moto, appunto, un'iniziativa collettiva che parte dalle fabbriche e si estende ai paesi e che ha come suo obiet-

tivo centrale lo stretto legame tra sfruttamento capitalistico e squadrismo fascista, che individua il carattere di classe del terrorismo antoperaio nell'identità tra i padroni delle fabbriche e i mandanti delle stragi.

E tra i padroni delle fabbriche ci sono anche quelli sfuggiti nel '45 a una giustizia popolare non condotta allora, fino in fondo.

Oggi si tratta di riprendere e proseguire, con la forza immensa garantita dalla volontà di massa di questi giorni, una pratica dell'epurazione stabile e duratura che si rovesci innanzitutto contro la CISNAL nelle fabbriche e contro i suoi sostenitori e complici, contro i fascisti, nelle scuole e contro i professori loro alleati, contro gli squadristi nei luoghi di esistenza e di ritrovo, e muovendo da questi individui, denunci, colpisca, « espropri » i finanziatori e i mandanti (come chiede una mozione del consiglio di fabbrica della OM), questa classe dirigente dell'economia bresciana « così laboriosa e produttiva », annidata e aggrappata al ceto politico democristiano e missino, cresciuta alla sua ombra; e insieme a loro, i funzionari dello stato, gli « uomini separati » delle questure, dei carabinieri, dei servizi segreti e della magistratura. « FUORILEGGE IL MSI », quindi, come iniziativa parlamentare che intanto ha la sua validità politica e una sua efficacia pratica in quanto sia la proiezione di un movimento di massa che — come dice ancora il volantino del PCI prima citato — imponga che « MAI NESSUN FASCISTA DEVE PARLARE A BRESCIA, IN NESSUN POSTO, PER NESSUN MOTIVO! ».

IL PRONUNCIAMENTO DEGLI OPERAI E DEGLI ANTIFASCISTI

Nessuna esitazione vale, ogni esitazione è complice

« La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti... Le spinte combattive suscitate e nutrite da grandi battaglie non si esauriscono però, né si possono riassorbire rapidamente con la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di sapersi inserire nella spinta che prosegue, trasformandone la potenzialità verso altri traguardi... Dobbiamo attenerci alla formula della Costituzione, che proibisce l'organizzazione fascista, che ne ha posto in termini inequivocabili il divieto... Dobbiamo dare al fascismo riorganizzato il suo vero nome. A questa stregua dobbiamo dire che esso è il Movimento Sociale Italiano. EBBENE, LA NOSTRA INIZIATIVA POLITICA DEVE AVERE COME OBIETTIVO LO SCIoglimento DEL MSI. CIO' CERTAMENTE COMPORTE RA' MOMENTI DIFFICILI E ANCHE RISCHIOSI, PERCHE' LA BESTIA AGGREDITA E COLPITA REAGIRA' MAGARI CONTRATTACCANDO; E' PERO' UNA SCELTA CHE SI IMPONE.

Lo strumento giuridico e politico a tal fine esiste, ed è rappresentato dalla legge del 20 giugno 1952 che CONTRARIAMENTE ALLA CREDENZA GENERALE NON RICHIEDE UNA SENTENZA DELLA MAGISTRATURA PER SOPPRIMERE IL PARTITO FASCISTA

POICHE' ALLO SCOPO PREVEDE ANCHE UN ATTO DIRETTO DELL'ESECUTIVO SOTTO FORMA DI UN DECRETO LEGGE.

La questione non è più eludibile e si presenta come ATTUABILE IN TEMPI BREVI poiché altrimenti con l'applicazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti anche il MSI riceverà congrui apporti dall'erario.

Io CONSIDERO UNO SBAGLIO AVER ACCETTATO TALE LEGGE sia perché è un provvedimento in sé impopolare sia per il momento e per la rapidità con cui è stato approvato. Ma al di là di questa considerazione di carattere generale c'è quella particolare che riguarda il MSI. Non c'è spiegazione che valga a tacitare lo stupore esterefatto popolare. Le masse democratiche e lavoratrici si sentono offese e indignate dal fatto che i conclamati nemici delle istituzioni siano da queste aiutati e sostenuti. DOBBIAMO FARE QUALCOSA PERCHE' QUESTO NON AVVENGA, NON PER SALVARE LA FACCIA, MA PER UN OBLIGO DI COSCIENZA ».

SONO PAROLE DI UMBERTO TERRACINI, ALL'ULTIMO COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO. Vi è in esse la volontà politica di centinaia di assemblee di fabbrica, la volontà dei lavoratori.

Noi pensiamo che a questo discorso non possano esservi obiezioni: non si può contrapporre a questo obiettivo chiaro la necessità — meno chiara — di una interminabile propaganda che « smascheri » il MSI come partito fascista: esso è smascherato come tale già da tempo, da troppo tempo, di fronte a tutti i lavoratori.

Né si può affermare che il problema non è sciogliere il MSI ma « eroderne la base sociale ». Che cosa vuol dire?

L'azione degli operai di Brescia è stata l'unica possibile per isolare, e colpire al tempo stesso, gli assassini. Essa deve estendersi ovunque.

Oltretutto, è vergognoso parlare di « erodere la base sociale del MSI », di « indebolire il MSI » proponendo al

tempo stesso il finanziamento pubblico dei partiti; 4 miliardi cioè agli arsenali fascisti (oltre ai miliardi regalati alle mafie e alle clientele della DC, anch'essi rubati al salario operaio).

Infine, e cioè è decisivo, esiste nella lotta operaia, nella enorme mobilitazione antifascista, la forza fondamentale e sicura per affrontare nella maniera vincente questo scontro politico, duro ma indispensabile.

Ogni obiezione deve cadere, ogni esitazione è complice: FUORILEGGE IL MSI, COLPIRE I MANDANTI E I FINANZIATORI, EPURARE DAGLI ORGANI BUCROCRATICI E MILITARI DELLO STATO, DALLA MAGISTRATURA, DALLA POLIZIA, I PROTETTORI E I MANDANTI DEGLI ASSASSINI.

I CONSIGLI DI FABBRICA

Milano - Siemens di Castelletto, Assemblea dell'ANP e dei comandanti Partigiani, Coordinamento della CGE, Assemblea provinciale delle ACLI, riunione CGIL scuola.

Roma - Consiglio di zona Roma Nord, CdF Voxon, Lavoratori Ist. Speminentale delle FF.SS., Assemblea unitaria CGIL-CISL-UIL del personale docente e non docente della facoltà di Statistica, 100 delegati delle aziende elettriche del Lazio (FdAe-CGIL).

Torino - Gli studenti della facoltà di Architettura, CdF della FIAT Lingotto, Comitato Antifascista della Fiat Mirafiori, Settimo Torinese CdF Pirelli, Fiat zona Nord, CdF di Carmagnole, STARS di Villastellone, l'Attivo dei delegati dei CdF del Canavese, Assemblea generale CGIL scuola, gli operai della Gallino di Collegrò.

Napoli - A S. Giorgio a Cremano studenti e insegnanti Ist. PANTALEO, lavoratori della scuola A. Volta, CdF Alfa Romeo, CdF Aeritalia.

Pavia - CdF della raffineria del Po di Sannassaro. La FULC nella sua riunione costitutiva, CdF della Necchi, della Koerting, lavoratori docenti del corso di interfacoltà delle 150 ore.

Bergamo - CdF della Frattini di Seriate, CdF della PAILCO, Assemblea della AUTELCO.

Bologna - Assemblea del personale insegnante e non insegnante dell'ITIS.

Verona - Assemblea generale dei docenti democratici e degli studenti.

Ravenna - CdF ANIC, CdF Philips, CdF PCBI, CdF SCR e appalti, dipendenti del laboratorio provinciale di igiene, CdF AMOG-Tabanelli.

Trento - Cons. di Zona della zona

Nord delle fabbriche Metalmeccaniche.

Venezia - A porto Marghera CdF della SIRMA - Lavoratori portuali (CGIL, CISL SILP).

Liguria - Comitato Antifascista di Uscio.

Taranto - Italsider.

Rimini - Bellaria I. Congresso provinciale CGIL.

Forlì - S. Giovanni Marignano in un'Assemblea operaia.

Cuneo - Assemblea intercategoriale dei delegati, i delegati dell'Enel.

Riccione - Nel Consiglio Comunale.

Campobasso - CdF di Riccia.

Firenze - Consiglio Comunale (PCI, PSI, PDUP).

Pontedera - CdF fabbriche metalmeccaniche IAM.

Piombino - CdF delle Acciaierie.

Umbria - Congresso regionale CGIL.

Carrara - CdF Cantieri Navali.

Monza - Lavoratori del comune.

Nuoro - Consiglio comunale di Lula.

S. Benedetto del Tronto - Assemblea del comitato dei pescatori.

Pordenone - Direttivo provinciale CGIL scuola.

Siracusa - Consiglio di zona provinciale.

Novara - CdF della OMCSA, torcatura, SIAL, TEXA di Borgomanero.

Rovereto - CdF della API, Duraflex, Campomarzio, Volani.

Arona - CdF della Tercitura.

E decine e decine di altri Consigli di Fabbrica di tutta Italia.



La madre di Roberto Franceschi, studente rivoluzionario ucciso a Milano, dalla polizia, nel gennaio del '73.

Cos'è successo nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi

Idra (700 operai)

Nel pomeriggio di martedì 28 si tiene un'assemblea dura la quale viene votata una mozione che chiede l'allontanamento immediato dalla fabbrica dei 4 fascisti che ci lavorano. I loro nomi sono: SORSOLI, MATTESICH, ZENERE, MAIFREDI (nel cassetto di quest'ultimo verrà ritrovata, il giorno dopo, una pistola a tamburo con un colpo in canna).

Mercoledì, dopo l'assemblea, grossi cartelli con nomi e cognomi dei fascisti da epurare vengono appesi ai cancelli e dentro la fabbrica.

I fascisti sono rimasti fuori dalla fabbrica dal 28 maggio fino al 16 giugno.

Nei giorni che seguono continua la mobilitazione che individua in Pasotti, proprietario della fabbrica, uno dei finanziatori dei fascisti.

Questi cerca di smentire e chiede che in assemblea venga letto un suo comunicato in cui nega di aver assunto volontariamente i fascisti.

Gli operai non permettono che il comunicato venga letto; nuovi cartelli compaiono all'interno della fabbrica, con nomi e cognomi di tutti i fascisti passati all'IDRA negli ultimi 10 anni.

In seguito a questo, Pasotti sparirà per un paio di settimane dalla circolazione.

Ora tre fascisti, per decisione dell'assemblea, sono tornati in fabbrica, sotto il diretto controllo degli operai, che seguono tutti i loro spostamenti e li costringono a scioperare.

Al quarto fascista — Maifredi — è stato proibito il ritorno in fabbrica, almeno fino a quando non saranno concluse le indagini della Magistratura sulle sue attività.

Subito dopo la strage, i fascisti MANDELLI e DE BENEDETTI sono stati allontanati dalla fabbrica. La direzione aziendale li ha allora sospesi per una settimana; il MANDELLI si è licenziato ed è stato subito assunto dall'OM.

Gli altri fascisti della fabbrica, iscritti alla CISNAL, tra cui BECCARIS e ABRAMI, si sono messi in mutua e qualcuno di loro lo è tuttora.

Desenzano

Il consigliere comunale del MSI — OMERIO DONEDDU — ha dato le dimissioni, perché « troppo teso il clima politico nei confronti del MSI ».

Sui muri delle scuole appaiono scritte che indicano i nomi dei fascisti più noti.

I negozi di due fascisti (Autoscuola e ricevitoria Totocalcio) vengono imbrattati di vernice.

“I morti si onorano vivendo di fatti”

Da Piazza Fontana a Piazza Loggia: la mano omicida del MSI, le complicità della DC, le connivenze dell'apparato dello stato

Il Movimento Sociale Italiano va sciolto, come è stato già richiesto da decine e decine di consigli di fabbrica, di organismi sindacali, di organizzazioni culturali, di movimenti politici democratici (...)

(...) Degli 82 deputati e senatori missini, 27 sono ex « repubblicani » sfuggiti per poco (grazie a chi?) alla condanna a morte per crimini di guerra. (...)

(...) Il MSI sta per prendere 5 miliardi in base alla legge sul finanziamento dei partiti. Ciò non è tollerabile. E' un oltraggio a tutti i morti per mano fascista, e va impedito. (...)

(...) Nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri si creino dei comitati di vigilanza antifascisti che isolino i provocatori tipo CISNAL e procedano all'epurazione di fatto di ogni carogna fascista. (...)

Chi ha voluto e favorito la crescita di potere dei cosiddetti « corpi separati », chi si è servito sempre di essi come strumento di dominio, è stata la DC, al livello dei suoi massimi esponenti.

(...) A Brescia, l'azione antifascista si deve porre questi obiettivi: 1) Questore, Prefetto, giudice Arcai devono essere destituiti, come già richiesto dal segretario provinciale D.D. Rosini;

2) Devono essere smascherati fino in fondo gli industriali finanziatori dei fascisti, i Pasotti, i Comini, i Fenotti, i Bussenì, i vari « ras » di Lumezzane;

3) Mai nessun fascista deve parlare a Brescia, in nessun posto, per nessun motivo. Nel Consiglio Provinciale i missini devono essere completamente isolati, sommersi dal disprezzo che meritano. Nelle scuole, nelle fabbriche, nell'amministrazione pubblica vanno cacciati da ogni posto direttivo ed impediti nella loro opera di provocazione. L'« epurazione » è fallita nel 1945: non può fallire oggi.

IL COMITATO COMUNALE DEL PCI (Sez. di Molinetto, Mazzano e Ciliverghe)

Il MSI fuorilegge. Ma non basta!!

I morti si onorano vivendo di fatti.

(...) I PARTIGIANI DI DARFO E DELLA VALLE fanno appello a tutti i cittadini democratici, ai lavoratori, agli studenti, agli insegnanti, a coloro che occupano posti di responsabilità politica, civile sociale e amministrativa, per un'azione concreta e continua di unità e di vigilanza in tutte le sedi: nelle case, nelle vie, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle campagne e sui monti, nelle scuole e sulle piazze.

I fascisti ora sono isolati nel Paese; inutilmente cercano di risuscitare i fantasmi di un passato che è contro la storia e contro la volontà del popolo.

MA NON SI ILLUDANO la nostra forza è grande perché siamo uniti. (...) VOGLIAMO FATTI!!!

Chiediamo che siano messe fuori legge tutte le organizzazioni neofasciste vecchie e nuove a partire dal MSI che, dietro la facciata della legalità, è il centro della provocazione e degli attentati.

Chiediamo che siano recisamente tagliati i nodi, i compromessi, le omertà, le coperture, i finanziamenti che hanno permesso la grave situazione nella quale ci troviamo. (...)

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA
Sezione di Darfo

La forza delle masse

La mobilitazione a Brescia e in provincia

A Brescia, in particolare, una provincia dominata dallo strapotere DC per 30 anni, la risposta all'alleanza MSI-DC è stata al centro della mobilitazione operaia e ha dato ovunque uno scossone al controllo che la DC ha sempre avuto su vaste zone della provincia. C'è un filo rosso preciso che lega la grandiosa manifestazione dei funerali, la marea di pugni chiusi e di fischi a Boni, Rumor e Leone alle manifestazioni e alle assemblee nei paesi: non perché la mobilitazione abbia avuto ovunque la stessa portata e la stessa chiarezza, ma perché ovunque si è innescato un processo di crescita e di consapevolezza omogeneo sugli stessi obiettivi: fuorilegge il MSI, battere la DC che lo protegge.

Per tentare di dare l'esatta dimensione di questo fenomeno politico, vediamo di analizzare, come primo contributo, la risposta delle masse alla strage fascista nelle varie zone della provincia.

BRESCIA

Subito dopo la strage c'è stata la decisione, imposta dagli operai, dello sciopero generale totale: gli operai vanno a bloccare tutte le fabbriche, alcune vengono già occupate nella giornata di martedì; sulle fabbriche vengono messe le bandiere rosse.

Lo sciopero, che doveva durare fino alle 2, viene prolungato a tutto quanto il giorno. Tutta Brescia si ferma; i negozi, i paesi anche; e comincia subito l'epurazione dei fascisti. All'IDRA e all'ATB i fascisti vengono espulsi dalla fabbrica.

Mercoledì c'è stata una mobilitazione con una ampiezza senza precedenti: tutte le fabbriche bloccate, occupate dagli operai, con fuori le bandiere rosse, presidiate.

Accanto ad esso, il tema della messa fuorilegge del MSI: all'OM, davanti a 4.000 operai, alla S. Eustacchio con 1.000 operai, in altri fabbriche, vengono votate mozioni precise che chiedono la messa fuorilegge del MSI; e poi, l'individuazione nello stato democristiano e in tutti gli apparati del potere, dei veri responsabili di questa strage. Altro tema al centro di queste assemblee è il legame tra antifascismo e lotta di fabbrica.

Accanto alle assemblee di fabbrica, c'è il presidio di piazza della Loggia, da martedì sera, da parte degli operai. Gli operai non si fidano della polizia, sanno che la polizia non li difende e intendono quindi difendersi da soli: centinaia e centinaia di operai, che il giorno dei funerali diventeranno migliaia e migliaia. Piazza della Loggia è il posto dove si coglie meglio l'unità dell'intero proletariato con la classe operaia: 150 mila, 200 mila persone sono passate da Piazza della Loggia; decine di migliaia di proletari che portano fiori e vengono in delegazioni.

Gli studenti

Il 29 maggio, nonostante la chiusura delle scuole provocatoriamente decisa dal Ministro, una delegazione di 300 studenti attraversa le vie della città fino a Piazza della Loggia.

Sabato 1° giugno in tutte le scuole si svolgono assemblee aperte: gli studenti vi partecipano in massa, intervengono nel dibattito sindacalisti, delegati del C.d.F., esponenti delle forze politiche (nei pochi posti in cui la DC ha il coraggio di presentarsi viene accolta dai fischi).

Al termine delle assemblee cortei enormi dal Tartaglia — più di 800 studenti — dall'ITIS — più di 1.500 — dal Calini — 600 studenti — attraversano la città scandendo slogan contro la DC, per la messa fuorilegge del MSI e si concludono in Piazza della Loggia. Nelle altre scuole continuano le assemblee e si programmano gruppi di studio e seminari sul fascismo.

Al Tartaglia si presenta Fabio Faustini, responsabile della cellula del Fronte della Gioventù: viene circondato, punito ed espulso dalla scuola.

Lunedì, giorno dei funerali di Pianto, nonostante che ancora una volta, per decisione del prefetto e su richiesta del Comitato Unitario Antifascista, le scuole siano chiuse, più di 5.000 sono gli studenti che partecipano al corteo.

GUSSAGO

In una zona dominata dalla DC, ma con una consistente presenza operaia nella nuova zona industriale, la risposta alla strage fascista ha avuto una direzione di classe. A partire dalla mobilitazione di martedì 29 e dalla chiarezza politica emersa nelle assemblee di fabbrica, si arriva alla manifestazione di domenica 2 giugno che vede 2.000 persone in corteo; gli slogan sono tutti contro il MSI e la DC.

OSPITALETTO

Il paese è un feudo DC che ha, al comune, la maggioranza assoluta. Mercoledì 29, dalla più grossa fabbrica, la «Gnutti», parte un corteo di più di 500 persone; agli operai si sono aggiunti gli studenti del paese. Bandiere rosse e slogan operai. Arrivano nel centro del paese.

In piazza tenta di parlare il sindaco, un personaggio coinvolto in scandali edilizi, viene fischiato. Parla poi un sindacalista, molto applaudito.

I negozi rimangono chiusi il giorno della strage e in quello dei funerali.

Alla scuola media si tiene un'assemblea aperta sabato 1° giugno.

TRAVAGLIATO

Tutte le fabbriche della zona (Travagliato, Torbole, Berlingo) sono state bloccate dagli operai che si sono poi raccolti alla Frigerio, la fabbrica più grossa, dove si è tenuta un'assemblea con la partecipazione di circa 600 operai. È stata la prima volta che nella zona si è svolta un'assemblea, presenti tutte le categorie e delegazioni delle piccole fabbriche e della scuola. Dall'assemblea è stata approvata una mozione che chiede la messa fuorilegge del MSI.

Ai funerali hanno partecipato più di 500 abitanti del paese con delegazioni e striscioni.

Domenica 23 giugno si è fatta una manifestazione antifascista; tra gli scopi, la costituzione di un Comitato permanente antifascista con la parola d'ordine: « MSI FUORILEGGE ».

CHIARI

Il 29, un corteo molto combattivo con più di 3.000 persone, con alla testa gli operai e le operaie della Gnutti e della Polistyl (di quest'ultima è direttore il padre di Kim Borromeo, anche lui noto fascista), ha percorso le vie di Chiari con bandiere, cartelloni, manifesti, scandendo slogan contro il fascismo e per la messa fuorilegge del MSI.

Il corteo è riuscito a coinvolgere la maggior parte della popolazione che ha partecipato compatta, mentre le fabbriche, i negozi, le scuole, gli uffici rimanevano chiusi.

RUDIANO

In una zona dominata storicamente dalla DC e con scarse tradizioni di lotta (al referendum i SI sono stati 1.372, e i NO 505), il 28 maggio poche fabbriche hanno scioperato. Il giorno dopo era programmata l'occupazione delle fabbriche; si è svolto invece un corteo di 250 operai, assai combattivo, con slogan contro i fascisti.

ORZINUOVI

Lo sciopero è stato totale non solo nelle fabbriche più grandi, ma anche nelle piccole aziende artigianali e commerciali.

Centinaia e centinaia di Consigli di fabbrica si sono decisamente espressi in questo senso, milioni di proletari hanno rivendicato questa parola d'ordine nelle piazze, gli operai bresciani hanno dato mandato ai deputati locali del PCI e del PSI di portare questa richiesta in Parlamento.

In tutto il paese lo scioglimento del MSI viene rivendicato da mille organizzazioni, gruppi, associazioni, assemblee rappresentative, organismi culturali, sociali, politici, sezioni di partito.

Il compagno Umberto Terracini ha detto: « Un partito che ha potuto stendere su tutto il paese la sua rete organizzativa, che può avvalersi dei pubblici servizi per una propaganda corrottrice e vilipendiosa e che può immergere nelle assemblee rappresentative i suoi uomini più qualificati e repellenti, e che ora, grazie ad una recente legge, può ricevere dal pubblico erario generose sovvenzioni. Se

POMPIANO

Ha circa 2.500 abitanti, non esistono sezioni dei partiti di sinistra. Al

referendum i SI hanno avuto il 76% dei voti. Il martedì si sono fermate subito l'Atlantica (150 operai) e la Regina Extra (100). Mercoledì, picchetto di massa che ha spazzato le fabbriche della zona. Domenica 2 giugno, mostra antifascista.

Le ACLI chiedono la messa fuorilegge del MSI.

I tessili che facevano un'ora di straordinario al giorno, hanno deciso il blocco dello straordinario.

PALAZZOLO SULL'OGLIO

In questo importante centro industriale, mercoledì 29 si tiene un'assemblea aperta alla Marzoli (1.200 operai), a cui partecipano delegazioni del C.d.F. Borgogna (300 operai), Giusi (400), delle sezioni sindacali delle scuole (in tutto 2.000 persone).

Giovedì 30, gli studenti delle scuole superiori fanno una manifestazione in 300 per le vie del paese, con slogan contro i fascisti.

Sabato 1° giugno, assemblea aperta nelle scuole, unica per tutto il paese con la partecipazione di più di 300 persone; oltre agli insegnanti partecipano anche delegati della Borgogna e di altre fabbriche. L'assemblea si conclude con una mozione che chiede la messa fuorilegge del MSI.

Ai funerali di venerdì partecipa una folta delegazione del paese: più di 500 persone.

ZONA NORD

Collebeato

A Collebeato, paese dormitorio, in cui hanno la residenza molti operai che vanno a lavorare nelle grosse fabbriche della città (IDRA) e nei paesi vicini, immediatamente dopo la notizia dei fatti di piazza della Loggia, lo sciopero prolungato per il pomeriggio riesce totalmente anche nelle piccole fabbriche.

Il 29 lo sciopero riesce in modo totale. Non si fanno assemblee nelle

fabbriche, ma tutti gli operai di Collebeato partecipano all'assemblea dell'IDRA.

Il 30, pur essendo giornata lavorativa per tutte le fabbriche, alla FAIB (la fabbrica più grande del paese con 150 operai) non si lavora; gli operai si riuniscono in assemblea, riprendendo il discorso politico sviluppatosi il giorno prima coinvolgendo gli operai che non avevano potuto partecipare all'assemblea. A conclusione si decide un incontro con la direzione perché siano presi provvedimenti contro il capireparto e alcuni operai che, pur non essendo dichiaratamente fascisti, fanno i ruffiani e provocano i compagni. Il 12 giugno si riunisce il consiglio comunale ed emette una delibera in cui si impegna a non concedere « uso del suolo pubblico né di qualsiasi locale a sua disposizione per riunioni, manifestazioni, propaganda o altro indette dal MSI ».

Valtrompia

Alla manifestazione antifascista di martedì 28 erano presenti le avanguardie della classe operaia della Val Trompia. Nel pomeriggio di martedì la Val Trompia è praticamente bloccata: le fabbriche ferme e numerosi capannelli operai davanti ai cancelli. La prima impressione è di una poderosa mobilitazione in cui la fabbrica diventa il riferimento politico per tutti i lavoratori di una situazione « bianca », anche se sindacalizzata.

Nelle assemblee di fabbrica, alla TLM e alla Lucchini vengono approvate mozioni per la messa fuorilegge del MSI. Significativi gli interventi dei compagni partigiani.

Il consiglio comunale di Villa Carnina (a maggioranza assoluta DC) si pronuncia per la messa fuorilegge del MSI, sotto la pressione popolare.

Gardone Valtrompia

L'espressione più alta di mobilitazione viene dalla TRW (600 operai), dove si è riusciti, il 29 maggio, a imporre un corteo combattivo fino alla Beretta; qua si tiene un comizio. Poi, imposto dalla volontà operaia, c'è un nuovo corteo con 2.500 persone attraverso il Paese.

Lumezzane

In una realtà economica che vede, accanto ad alcune grosse fabbriche, il proliferare di moltissime piccole

industrie, lo sciopero risulta totale. Gli operai confluiscono in 3 assemblee. Alle assemblee partecipano in massa anche gli studenti delle scuole medie superiori. Nel pomeriggio un migliaio di persone si reca in delegazione in Piazza della Loggia. Sono presenti non solo operai e studenti, ma anche donne, bambini, lavoratori di tutti i settori.

Anche ai funerali la partecipazione è massiccia. Gli operai iscritti alla DC si rifiutano di andare in corteo dietro le bandiere del partito e partecipano compatti al corteo organizzato dalla FLM e dal C.d.Z.

LAGO D'ISEO E VALLE CAMONICA

Provaglio

La sera di martedì 28 c'è stata una assemblea popolare antifascista a cui hanno partecipato 300 persone. Domenica 2 giugno si è riunito il consiglio comunale (dove ha la maggioranza assoluta la DC), con la partecipazione di 150 persone. Al termine è stata approvata una mozione che chiede la messa fuorilegge del MSI.

Sale Marasino

Sabato 1° giugno, a Sale Marasino viene organizzata una manifestazione a cui partecipano sezioni del PCI, PSI, ACLI, Lotta Continua e Manifesto. Alla manifestazione, molto combattiva, partecipano più di 2.000 persone: gli slogan sono quelli dei funerali: contro il MSI e la DC. Viene organizzato un comitato antifascista zonale che si propone tra l'altro di fare in modo che i vari comuni neghino il suolo pubblico ai fascisti.

Pisogne

L'assemblea della Palini Vernici approva una mozione in cui si chiede la messa fuorilegge del MSI.

Alta e media Valcamonica

Alla fabbrica UCI di Forno Allione (la più importante della zona) gli operai, appena saputo della strage, sono subito andati negli uffici dove alcuni impiegati continuavano il lavoro. Mercoledì si è fatta nella mensa dell'UCI un'assemblea con più di 500 persone, con la partecipazione di delegati ed operai delle fabbriche della zona, studenti ed insegnanti.

Reno

Il 29 c'è stata a Reno un'assemblea, indetta dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL che è terminata con una mozione del C.d.Z. in cui si chiede lo scioglimento del MSI.

Valsabbia

In questa zona di scarsa tradizione di lotta, dove la DC domina e i SI hanno prevalso al referendum, si sono svolte manifestazioni in quasi tutti i paesi. Così già il 28, 1.500 operai, soprattutto della Falck, sfilano per le vie di Vobarno. Il 29 un corteo di 500 operai percorre Vestone. 2.000 operai manifestano per Villanuova.

ZONA LAGO DI GARDA

Lonato

Il 28 maggio appena saputo della strage le fabbriche si sono fermate tutte, eccetto le Acciaierie di proprietà dei « padroni del tondino ». Mercoledì, invece, lo sciopero è stato totale; un picchetto volante ha fatto uscire tutti i crumiri, svuotando anche le Acciaierie. Si è poi tenuta

un'assemblea di tutti gli operai della zona, al termine della quale è stata approvata una mozione che impegna la direzione di fabbrica a non riconoscere la Cisl come organizzazione dei lavoratori.

Desenzano

Il 30, c'è stata una riunione del Consiglio comunale (con giunta di centro) che ha visto la partecipazione di 200 persone. In un clima teso, viene votato un ordine del giorno per la messa fuorilegge del MSI. Alla fine si muove un corteo per le vie del paese.

Invisano

Il giorno 29 si svolge un comizio a cui partecipano circa 200 operai. Quindi parte un corteo che attraversa tutto il paese gridando slogan antifascisti.

Salò

Il 28 si svolge una manifestazione spontanea ed un corteo di circa 300 persone si reca in Comune per la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale. Il 29, di mattina, si svolge una grossa manifestazione alla quale partecipano circa 4.000 persone (moltissimi gli operai delle fabbriche delle zone circostanti).

BASSA BRESCIANA

Bagnolo

Il 29, chiuse tutte le fabbriche e tutti i negozi. Si è fatto un corteo di 2.000 persone, silenzioso senza bandiere né simboli.

Manerbio

La Marzotto (900 dipendenti circa, di cui quasi 500 donne) era presente in piazza della Loggia con la propria delegazione. Alle 14 del 28, si è tenuta un'assemblea in fabbrica, molto tesa; in prima fila erano le donne. Gli operai hanno chiesto i nomi degli iscritti alla Cisl nella fabbrica (pare che siano 12, ma la direzione non ha mai fatto sapere chi e quanti sono); qualcuno dei sospetti non si presenta al lavoro per qualche giorno. Dall'assemblea escono indicazioni precise: combattere decisamente la Cisl in fabbrica; se non interviene la direzione, ci penseranno gli operai. Dopo qualche giorno, notizie ufficiali parlano di dimissioni di tutti gli aderenti alla Cisl, e di scioglimento del gruppo fascista, sembra sotto forte pressione della direzione stessa, allarmata dai possibili sviluppi.

La sera del 28, si tiene un'assemblea convocata dal Comitato permanente antifascista con invito esteso al Consiglio comunale; viene chiesto lo scioglimento del MSI.

Il 29, si svolge una manifestazione popolare di 3.000 persone e con la presenza compatta degli operai della Marzotto. Davanti alla fabbrica c'è un picchetto duro e uno scontro con un fascista. Il corteo finisce alla Marzotto.

Verolanuova e Verolavecchia

Il 29 si tengono assemblee nelle fabbriche, al termine delle quali si svolge un corteo molto numeroso; circa 1.000 persone con uno striscione delle fabbriche e molte bandiere rosse; molti gli slogan per la messa fuorilegge del MSI.

Il 30 si tiene l'assemblea aperta nella scuola superiore. Al termine viene approvata una mozione che chiede lo scioglimento del MSI.

Antifascismo e forze armate

Quando la sera del 30 maggio, in piazza Loggia apparvero 120 artiglieri della caserma Ottaviani che venivano a rendere omaggio ai compagni assassinati dai fascisti, la reazione degli operai e dei compagni fu straordinaria.

L'atmosfera di tensione, di dolore, rabbia che in quei giorni gravava sulla piazza, aveva trattenuto la folla dei proletari dal manifestare troppo calorosamente il suo appoggio e la sua partecipazione alle varie delegazioni che venivano a rendere omaggio ai caduti. Ma la presenza nuova dei soldati, dei proletari in divisa, ebbe l'effetto di far prorompere la piazza in grida di commozione e di solidarietà.

I soldati dell'organizzazione democratica delle caserme di Brescia non intendono la loro mobilitazione in piazza della Loggia esclusivamente come un momento di solidarietà; non si è trattato di un fatto isolato ma di

una tappa intermedia che si colloca nella crescita del movimento dei soldati e rappresenta la scadenza che, più di altre, ha chiarito al movimento operaio quale sia, all'interno dell'esercito, la vera forza antifascista, quella organizzativamente legata agli interessi del proletariato.

Il movimento dei soldati indica, chiaramente, che, se si vogliono battere nelle FF.AA. quei settori golpisti e apertamente fascisti (Rosa dei Venti) attorno ai quali ruotano gli ufficiali che, per qualunque spirito militarista, sono comunque al servizio della reazione, è necessario rafforzare il movimento dei soldati e garantirne il riconoscimento.

Ottenere che nell'esercito siano introdotte le libertà costituzionali e la libertà di organizzazione per i soldati, significa rafforzare quella forza che, sola, può garantire alla classe operaia un controllo e una pratica reale antifascista nelle FF.AA.